SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE – S. MESSA DELL'AURORA
(25/12/2023 – Omelia – don Claudio)
(Isaia 62,11-12 * Salmo 96,1.6.11-12 * Tito 3,4-7 * Luca 2,15-20)

Nella Messa di questa Notte, nelle chiese di tutto il mondo è stato proclamato il racconto della nascita di Gesù.
E la scrittura semplice ed essenziale dell'evangelista Luca, ancora una volta ci ha incantati.
L'avvenimento centrale della storia non poteva essere raffigurato in un quadro più dimesso e, al tempo stesso, più ricco di umanità. Tutto avviene tacitamente, al riparo dall'occhio curioso dei cronisti mondani. Tutto avviene al buio, lontano dagli ambienti sfavillanti delle grandi città. Tutto avviene tra gente povera ed umile, all'insaputa dei centri del potere, dell'economia e della cultura. «*Dio non vuole essere temuto attraverso una visibilità ingombrante e soffocante, ma vuole essere cercato, perché ama dissimularsi dentro le pieghe della realtà, in attesa che qualcuno avverta il battito lieve della sua presenza*» (Simon Weil, L'ombra e la grazia). In effetti, in quella Notte lontana, a dire a tutti la grandezza e la sublimità di quell'evento inaudito c'è voluto l'irrompere inatteso degli angeli, che alla fine del racconto squarciano le tenebre con la luce del cielo e vincono il silenzio con il loro cantico di lode (*cfr* Giacomo Biffi).

Il Vangelo di questa mattina riprende quel racconto narrandoci del gran trambusto che fece seguito ai fatti della notte.
Gli angeli, esaurito il loro compito, si allontanarono dalla scena della natività e tornarono al cielo donde erano venuti.
Avevano recato l'annuncio e indicato il segno. Avevano cantato la gloria di Dio e la pace tra gli uomini… ora tocca ai pastori. Tocca a loro mettersi per strada. Anche se è buio, anche se fa freddo, anche se ci sarebbero mille plausibili motivi per starsene tranquilli accanto al fuoco ed attendere che faccia giorno.

I pastori erano considerati a quel tempo i "paria" della religione, perché svolgevano un lavoro sospetto, mangiavano senza fare precedere i loro pasti dalle abluzioni rituali, non frequentavano la Sinagoga… è bello che l'evangelista prenda nota di questa sola visita: un gruppo di pastori odorosi di lana, di latte e di sterco. È bello per tutti i poveri, gli ultimi, gli anonimi, i dimenticati. È davvero una "buona notizia"! La storia cambia direzione. Dio scommette su coloro sui quali nessuno scommette. Dio entra nel mondo dal punto più basso; sceglie gli ultimi della fila. Il Forte si fa servo del debole, l'Eterno cammina tra le età dell'uomo, il fiume di fuoco si abbrevia in una scintilla, l'Infinito nel frammento.
Natale è l'inizio del capovolgimento totale, di un nuovo ordinamento di tutte le cose.

Ma, cosa smosse quella gente? Cosa spinse i pastori a cercare il Bambino che era nato? Il desiderio!
Un desiderio più forte del freddo e del buio, della stanchezza e del bisogno di riposo e di tranquillità.
Dicevano tra loro: «*Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere!*».
Il desiderio è la molla segreta della fede, che continua a mettere in cammino tutti quelli che veramente cercano Dio. Anche se sono considerati "lontani" da Lui, come lo erano i pastori; anche se non hanno un passato senza ombre come quegli umili e rudi custodi del gregge.

I pastori vanno. E vanno «*senza indugio*» – annota l'evangelista. Senza aspettare, senza perdere tempo. Quando Dio è vicino, quando si vuole manifestare, non si può perdere l'occasione. E, proprio perché vanno e cercano, trovano ciò che era stato loro annunciato.

La realtà fu probabilmente diversa da quanto si aspettavano ed immaginavano i pastori: «*Trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino, adagiato in una mangiatoia*».
Nulla di regale, nulla di sfarzoso. Niente che recasse il contrassegno dell'agiatezza, del potere o della forza. Ci volle fede per credere a quel segno. Per credere che proprio quel bambino adagiato in una culla improvvisata ed inusuale fosse il Messia atteso dai popoli, annunciato dai Profeti, cantato dagli angeli.
Ma, ancora una volta, è il desiderio che apre il cuore e permette agli occhi di cogliere la realtà profonda e nascosta: i pastori non solo ritengono che quel bambino, così simile e tutti gli altri bambini, sia il Salvatore e Signore, ma non possono tacere la loro scoperta, l'esperienza folgorante di quella notte arcana.
E, diventano a loro volta dei messaggeri, proprio come gli angeli che li hanno preceduti sulla scena del presepio. Riferiscono a tutti ciò che hanno udito di quel Bimbo e così dilatano e diffondono la buona Novella del Natale. A cerchi concentrici, sempre più ampi, si diffonde lo stupore, la meraviglia, l'incanto per quell'evento inaudito.

I pastori, però, non si fermano a Betlemme.
Riprendono la strada, tornarono anch'essi donde erano venuti. Alla custodia del gregge. Ma tornarono diversi! Glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano visto e udito.

In questo Natale noi siamo invitati a fare proprio come loro! La loro esperienza, i loro sogni, le loro azioni altro non sono che l'immagine viva di ciò che significa essere cercatori di Dio e credenti in Lui.
I pastori ci insegnano la grammatica della fede con i suoi verbi essenziali.
Credere significa mettersi in cammino, non restare fermi al caldo delle proprie sicurezze e delle certezze acquisite.
Credere significa lasciarsi muovere dal desiderio: un desiderio non vago e non indefinito, perché destato dalla Parola che ci ha raggiunti.
Credere significa vedere la realtà nei segni e oltre i segni, anche i più timidi e i più dimessi.
Credere significa raccontare la nostra fede con le nostre opere a chi s'incontra sulle strade del nostro cammino.
Credere significa aprire il cuore alla lode, alla gioia e al rendimento di grazie.

Proprio per questo siamo venuti qui, oggi.
Se ci lasceremo prendere ed affascinare da questi pensieri semplici e sublimi, allora riusciremo a conquistare la verità del Natale, salvando questa grande festa cristiana dalle molte futilità che la banalizzano. Riusciremo a capire il disegno sorprendente di un Dio che ci ha tanto amati e ci ama da darci il suo unico Figlio.
Allora, pur tra le tante preoccupazioni che la situazione attuale del mondo ci infligge e le altre paure e pene che ciascuno avverte in sé, saremo sinceramente convinti che «*non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la Vita!*» (San Leone Magno).

Auguri vivissimi, dunque, per un Santo Natale: che rinnovi il cuore, illumini gli occhi e renda operose le mani. Le mie, le tue, quelle di ciascun uomo e di ciascuna donna di buona volontà. Buon Natale, a tutti!